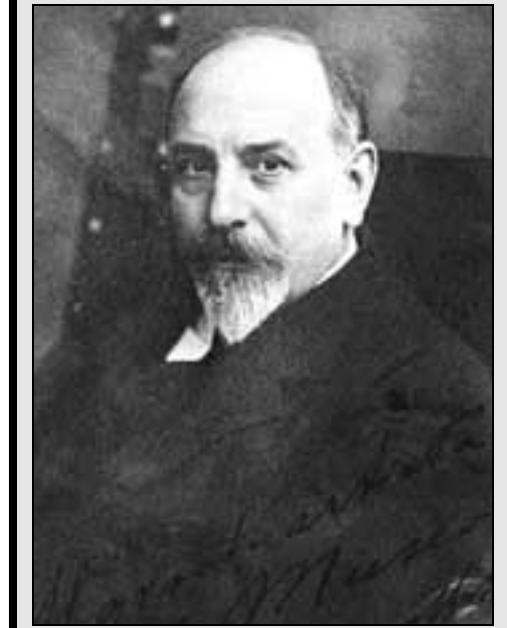


L'antico negozio genovese è stata appena inserito nella Guida ai locali storici d'Italia accanto alla Hoepli di Milano

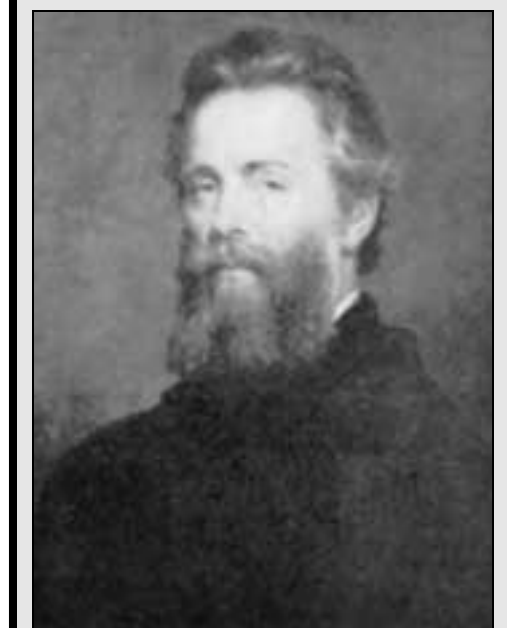
VISITATORI CELEBRI



Stendhal cita la libreria nelle sue "Memoires"



Pirandello prese in braccio l'attuale titolare



Melville "controllava" alla Bozzi i suoi volumi

Bozzi, pagine illustri

Libreria visitata da Stendhal, Manzoni e Melville

Fondata nel 1810 da Antonio Beuf, esiliato da Parigi dopo la Rivoluzione, la libreria ha ospitato tra i suoi muri personaggi illustri e grandi scrittori: tra i liguri, Montale, Ansaldo e Pertini. Oggi la guida Pino Bozzi insieme a figlie e nipoti

LUCIA COMPAGNINO

Non tutti i genovesi sanno che la libreria più antica d'Italia si trova proprio nella nostra città: è la libreria Bozzi in via Cairoli, fondata nel 1810 da Antonio Beuf, un *rescapé* della Rivoluzione Francese, e tuttora in mano ai suoi discendenti, giunti ormai alla settima generazione.

È la nuovissima edizione della guida ai **Locali storici d'Italia 2002**, appena pubblicata, che quest'anno inserisce accanto a ristoranti e alberghi, caffè e pasticcerie - considerati veri e propri "musei dell'ospitalità italiana" - anche dodici librerie sparse per la penisola, non poteva non includere quella di Tonino Bozzi. Che con i suoi quasi due secoli di vita è anche seconda nella classifica dei negozi più antichi di Genova, subito dopo la Confeetteria Romanengo.

Così, fra i 188 indirizzi segnalati dal volumetto, accanto a locali genovesi di gran fama come il ristorante Bai affacciato sul mare di Quarto e il Bruxaboschi di San Desiderio, lo splendido Hotel Bristol di via XX Settembre e templi della pasticceria come il Caffè Mangini e il suddetto Romanengo, compaiono ora anche i cenacoli del sapere, che dell'ospitalità esercitano la forma forse più raffinata. Fra questi, accanto alla Libreria Bozzi, la celebre Libreria Marzocco di Firenze, la Bocca e la Ulrico Hoepli di Milano, poi la Libreria Antiquaria Prandi di Reggio Emilia e la Giuseppe Laterza di Bari.

Situata sempre nella medesima posizione fin dalla nascita, la libreria Bozzi occupa il piano strada di un bel palazzo seicentesco di "Strada Nuovissima" (oggi via Cairoli), come venne chiamato il prolungamento della principessa via Garibaldi (Strada Nuova), più una porzione del mitico Chiostrò di San Siro, le cui colonne occhieggiano fra volumi e scaffali. Affacciandosi da una finestra del piano inferiore si intravedono poi le antiche arcate, oggi in parte tamponate, del Chiostrò, e anche i resti di un edificio tondeggiante che un tempo era

un bagno turco "e un posto molto equivoco", ci confida il titolare Tonino Bozzi, che divide le fatiche del negozio con le figlie Laura e Paola e la nipote Maria Vittoria.

"Quando la libreria venne fondata, aggiunge, la via era un po' come l'attuale via XX Settembre, meta di struscio con tutti i suoi negozi, ed era frequentata anche dai turisti stranieri e dagli ospiti illustri che provenivano dai palazzi di via Garibaldi". Ecco allora **Charles Dickens** e **Alessandro Manzoni**, **Hermann Melville** e **Henry James**, che magari venivano anche per controllare come erano esposti e valorizzati i loro volumi, o **Stendhal**, che nei suoi *Memoires d'un touriste* racconta proprio la sua visita del 1837 al Gabinetto di Lettura della libreria.

Ma anche, per avvicinarci un po' ai giorni nostri, il presidente-partigiano più amato dagli italiani, **Sandro Pertini**, che era amico di Mario Bozzi e veniva spesso a trovarlo anche quando stava a Roma, poi grandi nomi della cultura come Longanesi, **Montale**, **Ansaldo** e infine **Pirandello**, che presenziò a una Fiera del Libro ante litteram poco prima di morire, in Galleria Mazzini, e tenne in braccio Tonino Bozzi che all'epoca era in fasce. Fino ad arrivare ad **Umberto Eco** e a tutti i docenti delle vicine facoltà umanistiche di via Balbi, che frequentano abitualmente la libreria.

Racconta volentieri i trascorsi del suo negozio, l'elegante Tonino Bozzi che come hobby colleziona libri, guarda caso, di farfalle, ed è ormai rimasto, dopo la chiusura dell'attivissima Liguria Libri e Dischi di Mario Bigliano, l'ultimo vero libraio genovese, distante anni luce dall'ambiente efficiente ma a volte impersonale dei megastore del libro oggi tanto in voga. E ricorda come proprio nel suo retrobottega nascesse nel 1866 la **Società di Letture e Conversazioni Scientifiche**, che poi ebbe molto rilievo nella vita intellettuale e politica della città, anche durante la Resistenza, e oggi, sempre funzionante e legata alla famiglia



Tonino Bozzi da sette generazioni la sua famiglia guida la libreria in via Cairoli (Foto Ambrosi)

Bozzi, ha sede a Palazzo Ducale.

Oltre ad essere stato per 12 anni presidente dell'Associazione Librai Italiani e ad avere fondato con Luciano Mauri e Gianni Merlini la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri (U.E.M.), che ha sede presso la Fondazione Cini di Venezia, Tonino Bozzi si occupa personalmente del settore d'antiquariato della libreria, guidato da quella speciale passione per i libri che a volte fa sentire nostalgia di una edizione preziosa venduta di malavoglia o fa rimpiangere un'occasione sprecata.

E altre volte fa vendere con piacere, indipendentemente dal prezzo, un volume antico e molto amato, come nel caso di quel bellissimo esemplare dei famosi **Palazzi di Genova** del Rubens, dal quale si separò volentieri perché sapeva che sarebbe andato a finire proprio in uno dei palazzi che descriveva.



L'insegna della Bozzi i cui locali sconfinano in un chiostrò medioevale

Una mostra a Genova ripropone alcune tele del grande artista di Alba morto nel '64 che fu anche chimico, farmacista, enologo e archeologo

l'angolo NOIR

Il professionista

MARCO VALLARINO

Ferma la macchina nel luogo stabilito e aspetta. Puntuale, al riparo da sguardi indiscreti, pensa a ciò che sta per fare (che qualcuno farà per lui, più precisamente) e trema. Sobbalza quando sente bussare al finestrino, impegnato com'è a fissare il vuoto, e quasi non ha il coraggio di girarsi a guardare. Al di là del vetro ci sono solo la mano che lo ha fatto sobbalzare e il tessuto bianco di quello che potrebbe essere un impermeabile. Abbassa il finestrino e una voce dall'altra parte chiede: «Angelo?». Ferrari risponde lui come da copione, la voce tremante, la gola che diventa ogni minuto più secca.

La portiera si apre e l'uomo dentro l'impermeabile si accomoda all'interno dell'auto. «Andiamo» dice, prima di accendersi una sigaretta. «Dove?». «Savona. Fai l'autostrada, andata e ritorno». Angelo mette in moto, esce dal parcheggio e si dirige verso il casello. Fa per dire qualcosa, ma l'uomo, il volto nascosto da un cappellino da baseball, un paio di occhiali scuri e il bavero rialzato dell'impermeabile, lo interrompe subito: «Non adesso, dopo». Angelo deve aspettare di sfrecciare a centotrenta all'ora sulla Genova-Ventimiglia perché l'uomo gli dica: «Parla».

Non se lo fa dire due volte. Sono anni che aspetta di potersi sfogare con qualcuno. E poi, anche se è un assassino, l'uomo senza volto, amico di un amico di un amico, deve capire perché ha deciso di uccidere (di far uccidere) sua moglie dopo dieci anni di matrimonio. Dieci anni d'inferno, i peggiori della sua vita. Con la banda delle ville che

impazza in televisione e sui giornali, non sarà un problema farlo passare per un furto e ma sì, tutto quello che vorrà prendere sarà suo, lui si rifarà con l'eredità. L'importante è sistemare i cani prima che la pazza si accorga che c'è qualcosa che non va e chiami gli sbirri. Entrare non sarà un problema.

Prima di uscire per andare a giocare a bowling con gli amici, davanti a decine di testimoni, lui si ricorderà di lasciare qualche finestra aperta. Due ore dopo la Mercedes di Angelo torna al parcheggio. L'uomo intasca l'anticipo, scende dall'auto e si allontana rapidamente. Alea iacta est. Il dado è tratto, adesso non resta che bere il brodo. Angelo è sicuro che sarà delizioso. La sera del trenta aprile l'uomo dell'impermeabile bianco, meglio noto come il Killer, scavalca il muro di cinta della villa, fredda i cani da guardia con la solita pistola munita di silenziatore, poi cerca una finestra aperta e entra in casa.

Come da copione, la signora è in camera da letto, con un altro uomo. Postino, idraulico o vecchia fiamma del liceo, per il Killer non ha importanza. Gli spara alla schiena, come non dovrebbe, per toglierlo di mezzo, ma la donna lo ha visto entrare e, nonostante il peso (morto) dell'ex amante, **urlando come una pazza**, riesce a raccogliere dal comodino una boccetta di profumo e a tirargliela in faccia. Centro perfetto e, mentre il Killer si contorce dal dolore, l'adultera scappa, nuda come mamma e il postino l'hanno fatta, fuori dalla camera, giù per le scale, verso il telefono che c'è nell'ingresso. «Aiu-

to, mi stanno amma» è tutto quello che riesce a dire al 113, prima che il Killer sradichi il filo del telefono e le sia addosso.

Dita negli occhi e un calcio nelle palle, come le hanno insegnato al corso di difesa personale, e via, in giardino. I cani, dove sono i cani? e il cancello? Fuori di qui, fuori! Il Killer le spara due colpi a tradimento, ma di notte, con gli occhi trafitti e gonfi di lacrime, anche un professionista come lui ha qualche problema di mira. La fedifraga infila il cancello, nel disperato tentativo di raggiungere un'altra abitazione e quindi la salvezza. Ma la banda delle ville fa paura a tutti e nessuno apre i portoni a quell'ora della sera. La donna urla e si consuma le dita sui citofoni, ma non c'è niente da fare. L'inseguimento continua. Il Killer, ancora sofferente per il trattamento riservato ai suoi testicoli, fatica a tenere il passo della donna che, a piedi nudi per la vastità della campagna, rinvigorisce i fasti di Abebe Bikila. Ogni tanto qualche proiettile sfreccia fin troppo vicino alle sue forme abbondanti ma, allo scocciare della mezzanotte, il Killer si ferma di colpo.

L'adultera non se ne accorge e continua a correre all'impazzata. Probabilmente continuerebbe anche se lo vedesse, pensando che si tratti di una trappola, ma il Killer è un professionista serio e il primo maggio è il primo maggio. La festa dei lavoratori. Che scappi pure, la fedifraga, nuda come un verme per la campagna piena di malintenzionati. Lui ha finito alla mezzanotte del trenta aprile. Dovrà restituire l'anticipo, ma pazienza. La professionalità innanzitutto, altrimenti chi li sente quelli del sindacato? Marco Vallarinogrev@tin.it

Gallizio, opere per un mondo peggiore

Pinot Gallizio è stato un pittore tra i più rivoluzionari, anche in senso politico, del Ventesimo secolo. La galleria Martini & Ronchetti espone i suoi lavori provocatori e visionari, mentre Alba lo ha appena celebrato

GERMANO BERINGHELLI

La "Garzantina" dell'arte nemmeno lo cita e persino alcune enciclopedie specialistiche ne ignorano nome e attività. Eppure Pinot Gallizio è artista tra i più rivoluzionari, anche in senso politico, di quanti ne abbia avuto il ventesimo secolo, provocatorio e visionario tanto che i maggiori studiosi del periodo in cui operò, dalla prima metà degli anni '50 sino al '64, anno della morte, collocarono a livello europeo il suo espressionismo astratto e surreale e, ancora, indicano l'intera sua lezione anticipatrice di molte delle esperienze di sconfinamento verso quello spazio estetico totale che avrebbe coinvolto, prima, i protagonisti dell'Arte Abitabile e, dopo, coloro che, nel '67, Germano Celant avrebbe convocato a Genova per la mostra "Arte Povera e Im-Spazio" alla Galleria La Bertesca. Ora - in occasione del centenario della nascita di Gallizio, preceduta da una giornata di studi di Alba (1902-1964) a Villa Croce, dove è stato presentato il Catalogo generale delle opere dell'artista curato per Mazzotta Editore da Maria Teresa Roberto con Giordina Bertolino e Francesca Comisso - la Galleria Martini & Ronchetti allestisce (via Roma 9), una mostra di quadri fra i quali sono presenti i dipinti della serie "Oggetti e spazi per un mondo peggiore". Si tratta di opere materiche realizzate negli ultimi anni dal fonda-

tore, con Jorn, di quel Bauhaus immaginista che si proponeva di controbattere con l'irrazionalità il progetto della scuola di Weimar, Dessau e Berlino, laddove l'istituto di Gropius si era affidato alla progettazione tecnologica in progresso, e propriamente le idee di Max Bill e della nuova Bauhaus di Ulm. Il "mondo peggiore" vaticinato da Gallizio - farmacista, chimico, enologo, archeologo, capo degli zingari e, soprattutto, consapevole della propria dimensione fantastica - era quello pur coinvolto dal progresso ma liberato di quei "condensatori sociali" che l'ideologia del movimento logico di Gropius aveva annunciato in Germania, attorno al '28. La pittura di Gallizio, che cercava di astrattizzare, come subito avvertì Calvesi "le movenze fantomatiche del grottesco di Cobra, alludendo come ad un ricongiungimento estremo di biologia e di favola", dopo aver conosciuto le possibilità dell'opera collettiva, fondava i modi del proprio linguaggio nell'incontro tra l'organicità della materia e uno schema formale dall'andamento "spirale". La Galleria Martini & Ronchetti, che già nel 1975 e nel 1988 aveva presentato mostre personali di Gallizio, consente ora la pubblica genovese di mettere a fuoco l'aspetto preminente di una ricerca da valutare in termini psicologici, sociologici e fantasiosamente popolari oltre che propriamente pittorici.



Un'opera di Pinot Gallizio in mostra a Genova